

Pubblicazione
DI MAURILIO LOVATTI

Luigi Guitti, nome di battaglia Tito, partigiano comunista, impulsivo, individualista, aggressivo, "disobbediente istintivo" è il principale personaggio del nuovo libro di Mimmo Franzinelli ("La resa dei conti. Dalla guerra civile alla violenza postbellica, il caso di Sant'Eufemia", Mondadori, Milano 2026, p. 299, euro 24).

Storia. Nato nel 1911 a Sant'Eufemia, padre carrettiere e madre casalinga, primo di 9 fratelli, lascia la scuola in quarta elementare. Tra i 17 e i 24 anni è denunciato per furto, offesa a pubblico ufficiale e altri piccoli reati. A 23 anni sposa la diciottenne Giuseppina Romani, da cui ha 2 figli. Dopo il servizio militare è assunto alla Sant'Eustachio, da cui è licenziato per episodi di violenza. Scappa da Brescia e si arruola negli Alpini. Nel 1942-43 partecipa alla campagna di Russia, da cui si salva sparandosi una fucilata al piede destro. Entra nella Resistenza nel gruppo gappista di



LA PRIMA DI COPERTINA DEL VOLUME "LA RESA DEI CONTI" (ED. MONDADORI)

In un libro il caso di Sant'Eufemia

Leonardo Speziale. Il 17 dicembre 1943 Speziale è ferito e catturato. Anche Guitti è arrestato e recluso a Canton Mombello. Il bombardamento americano su Brescia del 13 luglio 1944 danneggia anche il carcere e Speziale, Guitti e altri 250 prigionieri riescono a fuggire. Nell'estate del 1944 combatte come partigiano in Valtrompia agli ordini di Speziale. Il 26 settembre 1944, in una cascina di Lodrino, sopprime con tre colpi alla schiena il partigiano russo Nicola Pankov che, a capo di un gruppo di una ventina di partigiani, combatteva coraggiosamente fascisti e nazisti in Valtrom-

pia. La brutale esecuzione è voluta da Speziale, poiché il gruppo di Pankov rifiutava di porsi sotto il comando della costituenda 122ª Brigata Garibaldi. Quattro giorni dopo Guitti dirige coraggiosamente un'imboscata contro una pattuglia della Guardia Nazionale fascista e consolida il suo prestigio tra i partigiani. Un grave errore Tito lo compie all'alba del 19 aprile 1945: attaccati massicciamente da fascisti e tedeschi in località Sonclino, sulle montagne di Lumezzane, anziché disporre la ritirata, come avrebbe consigliato la sproporzione di forze, ordina ai partigiani di re-

sistere, con esiti nefasti. Non solo, accusa il ventenne Giuseppe Gheda di scarso coraggio, e lo induce ad un contrattacco disperato e senza predisporre adeguata copertura. Gheda è ucciso dal fuoco nemico.

Liberazione. L'episodio più funesto e tragico avviene la notte del 10 maggio 1945, solo un paio di settimane dopo la Liberazione. 38 prigionieri fascisti (il più giovane, Amedeo Mobillo di 21 anni, il più vecchio, G. Battista Ferrari di 68) vengono condotti in una stradina di campagna nei pressi del monastero di Sant'Eufemia a Brescia da

un gruppo di una quindicina di ex partigiani guidati dal Guitti. 27 prigionieri erano stati prelevati sul Garda, tra Salò e Toscolano Maderno, e 11 a Lumezzane dal distaccamento partigiano comandato dal Guitti, che aveva sede nella scuola elementare di Sant'Eufemia. Con una pallottola alla nuca vengono spietatamente eliminati. Il rumore degli spari si confonde con l'eco di fuochi d'artificio e petardi esplosi in città per festeggiare la resa della Germania nazista. Solo due prigionieri riescono fortuitamente a salvarsi: Bartolo Castellini di anni 50 e Beniamino Spidaliere di anni 23. Per Luigi Guitti la vendetta è compiuta: gli odiati fascisti sono stati soppressi! Perché Franzinelli ha voluto scavare in ogni dettaglio per documentare questo truce episodio? Non certo per diffamare la Resistenza. Anzi. Non è mettendo la polvere sotto il tappeto che si contribuisce a valorizzare l'eroismo e il sacrificio dei partigiani che hanno coraggiosamente lottato contro la dittatura. Anche se dal punto di vista militare la Liberazione è dovuta alle forze militari angloamericane, l'azione e l'elaborazione politica e culturale delle formazioni partigiane ha costituito la base valoriale per la costruzione della Repubblica costituzionale e democratica del dopoguerra. La ricostruzione di Franzinelli è rigorosa, documentatissima, e allo stesso tempo avvincente come un romanzo storico, basata su una mole impressionante di documenti d'archivio e su una accurata conoscenza delle fonti storiche. C'è una convinzione dell'autore che attraversa il libro: la vendetta è anche la conseguenza di una cultura e di un'educazione autoritaria del regime fascista, che esaltava la guerra, che instillava l'odio per il nemico, che calpesta i valori autenticamente umani. È come se il virus dei persecutori si fosse insinuato in qualcuno dei perseguitati. Quei pochi, pochissimi partigiani che si sono ferocemente vendicati, hanno inconsapevolmente fatto propri quei disvalori contro i quali avevano combattuto e rischiato la vita. Ma ciò non inficia minimamente la distinzione tra chi combatteva dalla parte giusta, per la libertà e la democrazia, ispirandosi ai valori della pace e della giustizia sociale e chi invece agiva per difendere la dittatura fascista e la sua cultura nefasta ("credere,

obbedire, combattere"). Una lucida tesi storiografica, quella di Franzinelli, che spiega non solo la strage di Sant'Eufemia, ma aiuta a comprendere gli episodi di vendetta avvenuti in Italia dopo la fine della guerra. Lo storico cerca di capire, aiuta a capire, ma non è un giudice. Che fine ha fatto Luigi Guitti? Il 9 giugno del 1945 è arrestato da un reparto di Carabinieri su ordine del Comando Alleato. I fatti di Sant'Eufemia, quasi per un'eterogenesi dei fini, portano, tra l'altro, il tenente colonnello canadese Homer S. Robinson, governatore di Brescia per gli Alleati, a rimuovere il Questore di Brescia, il comunista Alfonso Bonora, che era stato indicato dal CLN, per sostituirlo con Cosmo Minervini, ex fascista. "La Verità", organo di stampa comunista, chiede pubblicamente la scarcerazione di Guitti ("perché non si libera il nostro valoroso Tito?") che sarebbe stato "calunniato" ingiustamente. Il 9 agosto del 1946 Guitti viene ammesso. Il 21 agosto il PCI organizza in piazza Vittoria una grande festa per la liberazione di Guitti, a cui partecipano migliaia di persone. Oratore è Italo Nicoletto. Passa poco più di un anno: Guitti è un manipolo di ex partigiani, nel gennaio del 1948, irrompono in un convegno del MSI sui Ronchi, e prendono a bastonate i presenti. Nel giro di poco tempo commette altri reati: blocco stradale, aggressioni, violenze, resistenza a pubblico ufficiale... Per evitare l'arresto fugge nell'autunno del 1948 in Jugoslavia e poi l'anno dopo in Cecoslovacchia. Lì ha una relazione con una vedova, da cui nascono due figli. Nel 1963, prescritte o amnistiate le varie accuse, rientra in Italia. Muore il 17 novembre 1968.



Mimmo Franzinelli. Storico e saggista bresciano, studioso del fascismo e dell'Italia repubblicana

Dopo la Liberazione, un gruppo di ex partigiani uccide una quarantina di persone legate alla Rsi. Franzinelli ricostruisce la strage dimenticata

Testimonianza
DI DANIELA ZORAT

Tonoli: "Ho imparato a guardare le persone per quello che sono"

La scuola in carcere è presente da svariati anni: si fanno lezioni, verifiche, progetti e alla fine si danno anche gli esami

"Per loro la scuola è un'evasione". E per "loro" si intendono i detenuti delle carceri cittadine, sia Canton Mombello (o Nerio Fischione) sia Verzano. Lo dice la professoressa di Lettere, Antonella Tonoli, che, insieme ad altri colleghi del Tartaglia e del Fortuny, si occupa dell'istruzione superiore all'interno degli Istituti penitenziari, mentre il Cpia, Centro provinciale istruzione adulti, con la docente Beatrice Ungari e altri si occupano di chi si iscrive per ottenere la licenza media, tre anni in uno. La scuola in carcere è presente da anni: si fanno lezioni, verifiche, progetti e si danno anche gli esami. "Dobbiamo organizzarci e giostrarci" - aggiunge la professoressa Tonoli - perché abbiamo pluriclassi: prima e seconda insieme, e così anche terza, quarta e quinta. Al biennio abbiamo avuto anche 25 alunni, mentre al triennio dagli otto ai dieci e dobbiamo destreggiarci con i programmi". Gli

orari seguono lo schema della scuola serale, ma le lezioni si fanno dalle 9 alle 13, da lunedì a sabato. "I più giovani, che sono sempre più numerosi - continua - purtroppo sono i meno motivati. Arrivano tardi, chiedono di uscire prima, dormono e non stanno attenti. Chi ci crede arriva fino in fondo e questo ci dà grandi soddisfazioni. Dobbiamo ringraziare la direttrice Lucrezi che, oltre alla scuola, consente di portare avanti progetti, di alto valore educativo e formativo, che consentono di portare all'interno del carcere un po' di mondo esterno". Come quello promosso con gli avvocati delle Camere Penali: regalano libri che dopo la lettura insieme vengono discussi. O i progetti teatrali. "Ho imparato a guardare le persone - aggiunge la professoressa Tonoli - per quello che sono, non per il reato che hanno compiuto che li ha portati lì. I legami che si creano sono molto diversi, e questo

dipende da alcuni fattori: se qui sono soli, i più sfortunati, o se hanno familiari che vengono a trovarli. L'estate è il periodo più brutto non solo per caldo e sovraffollamento, ma perché le lezioni finiscono. Vedi che hanno bisogno di parlare, di aprirsi e di raccontarsi". Tra le difficoltà degli studenti della superiori vi è quella di trovare spazi adeguati in cui poter studiare il pomeriggio, perché in cella i compagni parlano e fanno rumore, mentre solo a metà anno possono salire nelle aule e concentrarsi. "Per questo cerchiamo di lavorare al massimo durante le ore di lezione - spiega ancora la professoressa di Lettere -". A Verzano ci sono meno persone e c'è più silenzio". Antonella Tonoli e gli altri docenti si spostano da un carcere all'altro, mentre i corsi della media agevolata si tengono solo al Nerio Fischione. "Da noi durante l'anno si crea una selezione tra gli iscritti - afferma

Beatrice Ungari del Cpia 1 Brescia che si occupa delle sezioni carcerarie -. Quest'anno ne abbiamo portati all'esame cinque e due che sono usciti hanno proseguito in una scuola esterna. È significativa la storia di un detenuto che ha rimandato l'istanza per uscire dal carcere a dopo l'esame, per poter avere la licenza media". Anche la professoressa Ungari insegna a Canton Mombello da diversi anni: "Meno si sa della storia personale di un nostro alunno e meglio è. Quando dimostrano interesse per le lezioni e si impegnano è una grande soddisfazione per noi insegnanti. La scuola può davvero aiutarli a farsi un nuovo progetto di vita. Io lo faccio perché è bello vedere le persone che cambiano e credere nel loro cambiamento". Anche il Cpia promuove progetti di vario tipo. Alle medie e alle superiori i detenuti possono chiedere di iscriversi fino a gennaio.